

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al confino	44 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Viassoux.

La prossima apertura dei parlamenti di Torino, Firenze, Napoli, Sicilia e Francia, la gravità degli avvenimenti che agitano tutta Europa c'inducono ad allargare il formato della CONCORDIA. Abbiamo presi gli opportuni provvedimenti perchè ciò sia fatto quanto prima.

Con quest'occasione s'invitano quegli Associati il cui abbonamento trimestrale sta per scadere, di rinnovarlo al più presto, onde non sia loro ritardata la spedizione del giornale.

La Redazione continuerà secondo le norme del programma.

Con uno de' prossimi numeri verrà distribuita agli Associati la Legge Elettorale preceduta da un apposito discorso tendente a svolgere il nuovo e solenne diritto che per la prima volta il nostro paese è chiamato ad esercitare.

TORINO 24 MARZO

Il colpo è fatto, la guerra è dichiarata. Se l'armata piemontese procede rapidamente, potrà con facilità disfare gli austriaci che si ripiegarono sul Mincio e stan chiusi nelle fortezze dell'Adige. Se noi ritardiamo, le truppe austriache potrebbero ricevere aiuti e riorganizzarsi. Allora la vittoria ci costerebbe più sforzi e maggiore spargimento di sangue. Le truppe austriache battute a Milano, a Pavia, a Bergamo, a Brescia, a Mantova, sono avvinte, sgomentate. Il disordine e la paura le rende fiacche ed impotenti. Un colpo repentino porrebbe fine alla loro resistenza. Se il Tirolo insorge, la ritirata agli austriaci farassi difficilissima per non dire impossibile. Una battaglia decisiva sarebbe un gran fatto per l'armata piemontese, ed un gran titolo pel Re Italiano. La nostra armata deve dirigersi al Mincio, perchè al Re Italiano non s'aspetta entrare in Milano, ma bensì cacciare i Tedeschi dalla penisola.

Milano ha bisogno, per conservare il frutto dell'eroica sua vittoria, d'una armata che, cacciando i Tedeschi dalle fortezze di Verona, Peschiera, Legnago, liberi i popoli di Lombardia e di Venezia dal crudele e feroce dominio austriaco. Ora la causa italiana, volendosi effettuare col l'armi italiane, il governo provvisorio milanese accetterà volentieri il soccorso del Re subalpino, che con questo atto si mostra degno di essere veramente chiamato Re Italiano. Ma l'armata italiana che fra breve combatterà sulla linea del Mincio e dell'Adige, non deve solo essere Piemontese, ma Toscana, Romagnuola, Parmense, Modenese, e se Napoli e Sicilia non fossero da disordini interni travagliate, e se Ferdinando si fosse chiarito Re Italiano, aggiungeremmo a quest'armata la forza collegata di quella parte estrema d'Italia che fu prima ad eccitare coll'esempio i popoli della penisola. Italia tutta deve partecipare a questo grande atto. Le dinastie costituzionali hanno duopo d'una base morale, nazionale. E questa è appunto l'emancipazione italiana. La guerra italiana capitanata dai Re Italiani, ecco il vincolo che legherà indissolubilmente fra loro i principi ed i popoli della penisola.

L'amore che noi portiamo alla generosa Francia, alleata nostra naturale, e la parentela e diremmo quasi affinità che ci lega alla Svizzera, la quale accorse con tanto affetto, con tant'impeto in aiuto dell'insurrezione lombarda, ci fanno desiderare che i nostri principi pensino ad unirsi tostamente con queste due bellicose nazioni. Non già per combattere con loro l'Austria, chè di

questo non abbisogniamo: poichè l'Austria vuol essere combattuta dalla sola Italia. Noi lo diciamo altamente, terremmo per vero danno che le armate straniere venissero ad invadere le provincie italiane eziandio come alleate. La lega italo-svizzera-francese deve essere fatta pel solo scopo di difenderci dalla coalizione delle potenze del Nord, ed anche dalle opposizioni che potrebbero venirci dall'Inghilterra, quantunque noi crediamo che questa, avendo grandi interessi alla pace, sacrificherà ad essa la monarchia austriaca che si mostrò cieca a segno da non sapersi nemmeno tener ritta ne' proprii paesi.

Lo stato attuale dell'Europa ha la sua esistenza nel movimento industriale, e questo nella pace universale. Le guerre napoleoniche non sarebbero possibili ai nostri tempi. Non sarebbe possibile una seconda santa alleanza. L'Europa vuole la pace; perciò gli è d'uopo chè l'Europa lasci che le nazionalità distrutte prima e dopo il quindici si ricostituiscano. E si ricostituiscano nel modo il più celere ed il più pronto. Perciò noi crediamo che l'Inghilterra abbandonerà l'Austria a se medesima. La Russia nell'impossibilità di sostenerla, guarderà di tenersi il brano dell'infelice Polonia. È vero che la Polonia tenterà in ogni modo di riacquistare la perduta libertà. Che essa più infelice dell'Italia, più eroica di tutte le nazioni moderne, non lascerà passare il momento che la Provvidenza assegna al risorgimento de' popoli. Che per conseguenza trascinerà in guerra la Russia, e in pro o contro di essa tutte le potenze d'Europa. Questa è pur d'uopo confessarlo, non solo è possibile ma probabilissima. In qualunque modo tuttavia avvenga, la guerra sarà breve e decisiva. I popoli trionferanno; la giustizia e non la spada segnerà i trattati. Nella nuova Europa l'umanità avrà un voto superiore a quello della forza e della tirannia.

L'Italia adunque deve combattere sola contro l'Austria. E ciò per una doppia ragione, quella dell'interesse, e quella della nazionalità. Per combattere sola ha d'uopo di unirsi, di non pensare che alla cacciata de' tedeschi; ogni altra quistione sarebbe inutile e dannosa pel momento. Milano incominciò sola; continuerà unita a tutte le forze italiane. Ella ha d'uopo di associarsi specialmente al Piemonte, per dare con quest'aggiunzione maggior forza a quel governo che ora è moralmente il più forte, e che in futuro lo sarà politicamente. La causa italiana per trionfare e per conservare i trionfi domanda forza materiale e morale. Quando in Italia vi abbia uno stato di undici o dodici milioni, suscettivo di portarsi fino a quindici, schiettamente Italiano, ricco per terre e commerci, padrone dell'Alpi, del Mediterraneo e dell'Adriatico, ferace d'ingegni, la sua libertà non potrà essere così facilmente violata o minacciata. La riunione della Lombardia al Piemonte è negli interessi di tutta Italia. Troveranno i principi deboli una protezione in una monarchia forte e largamente costituita, e questa per l'opposto troverà un appoggio nelle potenze minori. Nè dicasi che si avrebbe a temere d'una preponderanza nociva. Nello stato presente della civiltà le preponderanze sono distrutte. I popoli Italiani che ora tutti si considerano come fratelli non soffrirebbero e non permetterebbero preponderanza di sorta. La penisola deve formare una famiglia sola. E noi desidereremmo che la lega a farsi fosse tale da permettere che i sudditi dei varii stati italiani fossero fra di loro nelle medesime relazioni in cui sono i popoli degli Stati Uniti di America: cioè i cittadini d'uno stato si considerassero come cittadini di tutti gli altri. Parrà a taluni un po' utopica questa lega. Il dirà l'avvenire.

Francesco Anfossi, sottotenente nel 6.° reggimento di linea, come seppe la eroica morte del fratello suo avvenuta in Milano combattendo all'attacco della caserma del Genio con intrepidezza e con coraggio veramente sublime, chiamò tosto il permesso di essere traslocato in quel corpo che primo entrerà in Lombardia e primo pugnerà contro gli stolti oppressori della sua patria, contro gli uccisori di suo fratello. La richiesta del generoso Anfossi è così santa e così giusta, che noi teniamo impossibile possa essere respinta dal Ministero della Guerra. Noi abbiamo già detto come l'Augusto Anfossi sia morto eroicamente; ora aggiungeremo che pari intrepidezza e sapienza di guerra mostrò sempre nelle solenni giornate quando il voto di tutti lo chiamava a dirigere le cose di guerra in quei giorni di eroico combattimento. E poichè alla brava nostra armata piemontese fu tolto l'ambito vanto di cooperare alla lotta generosa, ci è grato di poter dire che l'Anfossi era uscito dalle sue file, che l'Anfossi era piemontese.

Egli, dopo avere militato nell'armata francese, quindi nella sarda, passò in Egitto, dove lasciò memorie molte della straordinaria sua intrepidezza; e ritornato in Europa, ebbe il vanto supremo di versare il suo sangue a pro della più grande battaglia che mai la patria e le libertà italiane abbiano combattuta e vinta.

Ma dell'eroe caduto nel dì della vittoria sanguinosa daremo la biografia: intanto facciamo voti perchè il fratello tramiti una patria comune.

LA GUERRA SANTA

La Gazzetta di Milano ricompare non più privilegiata, non più organo dello straniero; essa ci reca i decreti del popolo vincitore, ci parla la voce dell'Italia libera. Parecchi decreti contenuti in essa noi abbiamo già riportati, oggi rechiamo il seguente.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Finchè dura la lotta, non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra cara patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza, e i buoni cittadini di null'altro debbono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.

Milano 22 marzo 1848.

Firmati: Casati presidente — Vitaliano Borromeo — Pompeo Litta — Gaetano Strigelli — Cesare Giulini — Giuseppe Durini — Marco Greppi — Antonio Beretta — Alessandro Porro.

(Nostro Carteggio.)

S. MARTINO SICOMARIO 23 or. 5 p. — Stanotte io stavo ai confini piemontesi presso il porto di Santa Sofia d'onde facevo esplorare la via per a Binasco che nella notte stessa o nella mattina eravamo decisi di tentare. Quando verso le 3 mattutine ricevo avviso dal comitato del Gravellone « che verso le 2 dopo mezzanotte una deputazione di Pavesi erasi recata in Gravellone annunziando che Pavia era completamente sgombra dagli austriaci. » Poco dopo lo stesso avviso mi giungeva dal comitato di Carbonara, ed io coi militi che avevo a Santa Sofia mi recai a Carbonara. — Primi entrarono in Pavia i volontari Genovesi e Lombardi e d'altre provincie, poi quelli più discosti di Carbonara. — Verso le otto di mattina ero in Pavia dove un governo provvisorio s'era costituito componendosi di

Calcagni Podestà — Dott. Pesì — Ingegnere Cam-

pari — Dott. Adami — Dott. Bonetta — Avv. Cattaneo — D. C. Vigarini — Baretta Luigi — Del Maino Tommaso.

Il comitato del Gravello invitava il governo provvisorio a richiedere, per mantener l'ordine nella città, la truppa piemontese, con speciale protesta che ciò non fosse a titolo di occupazione. — Risposero, ringraziando, che al primo bisogno l'avrebbero fatto. — Intanto si apriva prima nel palazzo civico, poi nell'università una sottoscrizione per la guardia cittadina e si distribuivano fucili. — I volontari Lomellini si raccoglievano nella caserma, già seminario in piazza del Lino. Un corpo di Genovesi custodiva il ponte sul Ticino. Il grosso de' Genovesi però aveva continuata la via per a Milano, e così avrebbe fatto il resto de' volontari, se non giungevano sicure notizie di Milano ch'era affatto libera dagli austriaci, i quali ritirandosi erano fortemente molestati a Melegnano. — Pare che le truppe austriache facciano capo a Lodi e Cremona, poggiando così per prima ritirata sulla linea dell'Adda.

Il colonnello Benedek ed i suoi soldati stanchi e rifiniti dalle lunghe veglie marciando, protestavano che, se non eccitati, non avrebbero torto un cappello a nessuno.

GENOVA 23 marzo ore 9 di sera. — Ti scrivo di volo queste brevi righe dal quartier generale. La procella che ci minacciava si è la Dio mercè dissipata. L'adesione del governatore di far partire della forza in soccorso dei fratelli lombardi ha calmato gli spiriti fortemente scossi dalle orribili notizie di Milano. S. E. promise che sarebbero partiti 12 pezzi d'artiglieria, il reggimento Piemonte e il battaglione Real Navi, il quale da più giorni rimaneva d'impazienza di partire per i confini. L'attitudine del popolo era brusca così che faceva temere di qualche scompiglio; lo stato maggiore della civica si convocò, e fu deliberato di chiamare tutti i militi alle armi. A mezzodi i tamburi della civica percorrevano le vie della città battendo la generale; all'una la milizia cittadina era tutta in armi nel quartier generale. Giunsero intanto buone notizie di Milano, gli animi si rasserenarono, e il timore di uno scompiglio è fortunatamente cessato. Il governatore faceva intanto sapere che alle 5 del dopo pranzo i suddetti reggimenti sarebbero partiti. Lo stato maggiore deliberò di recarsi sul loro passaggio ad onorare e far plauso a quei generosi soldati italiani che accorrono a soccorrere i fratelli di Lombardia; ed alle 4 1/2 tutta la civica era schierata in piazza Acquavero. Gli evviva e le scambievoli dimostrazioni d'affetto tra i civici ed i soldati furono così grandi che si possono più immaginare che descrivere. Il battaglione Real Navi composto di genovesi, era invaso da un tale entusiasmo, ch'era una consolazione a vederlo sfilare. Ufficiali e soldati si stringevano tutti coi civici, i baci e gli amplessi furono senza fine. San Pier d'Arena era tutta illuminata per onorare la brava nostra milizia. I nostri patrizi e negozianti posero a disposizione dei reggimenti numero grande di vetture da fitto furono procurate dal municipio al medesimo oggetto. Il reggimento Piemonte ringraziò ma non volle accettare, il battaglione Real Navi non ricusò quel facile mezzo di recarsi presto sul campo della gloria; prima di domattina ei si troverà a Novi. Dio benedica quei coraggiosi giovani soldati!

Una società di privati ha stabilito un servizio di staffetta da Genova, in Lombardia sicchè avremo più volte al dì fresche notizie del Lombardo-Veneto.

LOCARNO 23 marzo, ore una dopo mezzanotte. — Alle ore 9 pom. un espresso viene ad annunziare che il castello di Milano ha capitolato e la nostra causa ha compiutamente trionfato. Si vuole sparare i cannoni in segno di gioia, ma si sospende fino a che un espresso spedito a Ranzo d'onde ci era venuta la notizia ce ne porti la conferma. Si osserva un insolito chiarore a Canobbio, che si crede dimostrazione della gioia destata dalla lottissima novella espressa con illuminazione; ciò accresce fede alla notizia. Si sta ansiosi aspettandone la conferma, quando giunge una lettera al colonnello Rusca scrittegli dal tenente Antonio Nizzola comandante il piccolo corpo di truppe d'osservazione che è stanziato sull'estremo confine, espresso come segue:

Le campane delle comuni confinanti in Lombardia suonano a stormo. Arrivano qui armati alcuni abitanti di Zeana, Pino e altri paesi acclamanti soccorsi perchè vengono avvisati che a Luino un corpo di croati di circa 400 saccheggia ad ammazza. Il tenente Branca di qui riceve per espresso una lettera da Lavagnone nella quale si domanda soccorso di soldati svizzeri: vi si travede che lo spavento è grande: io mi trovo qui con 13 uomini... soldati; quindi ci vogliono munizioni colla maggior sollecitudine possibile, ed istruzione. Avverto Magadino e Brissago del pericolo che ci sovrasta contemporaneamente, del dovere di accorrere in difesa dei nostri vicini.

Da Ranzo 23 marzo, ore 10 pom. In seguito a ciò si spedisce all'istante a prendere munizioni all'arsenale di Bellinzona. Si spediscono truppe di linea a cui si uniscono carabinieri volontari onde difendero i paesi esposti al pericolo. Si spedisce l'avviso al governo a Lugano e si dispone per requisire un battello a vapore onde mandare un corpo di carabinieri a Luino.

MILANO 24 marzo — Giunsi ieri alle 3 ore pomeridiane. La bandiera tricolore sventolò sul mio fucile da Novara a Milano.

La mia famiglia è tutta salva: i miei fratelli hanno fatto il loro dovere ma non toccarono ferite. Qui ora è una festa indescrivibile; un nuovo mondo; io mi trovo felice.

Non ti darò particolari. Mi è impossibile il raccogliere un'idea: ti basti, che i Milanesi furono eroi, combatterono in modo da sorpassare ogni più grande idea: gli austriaci si mostrarono i più infami degli uomini; bar-

barissimi barbari! Nei borghi commisero immanità che non hanno parole ad essere descritte, arsero prigionieri colla paglia, bambini sfracellarono contro le colonne.... Ora seguono la loro ritirata incendiando e massacrando.

VIGEVANO 24 marzo. — Ieri la città di Mortara fu tutta a soqquadro. Un contadino stipendiato dall'Austria portava una lettera e andava gridando che già a Garlasco era giunto uno squadrone di cavalleria austriaca di 1500 uomini. La nostra guerilla Torres brandì le armi presta come il fulmine, ed in settanta che siamo, armati di tutto punto, loro movemmo contro. La notizia si divulgava intanto: un battaglione di soldati che venivano a Mortara, caricò pure le armi, e si disponeva in quadrato. Conobbimo poi che la notizia era falsa; e quel contadino venne arrestato.

Ci aumentiamo molto, e presto partiamo per Milano. Torres è sempre più amato e rispettato; nei dintorni di Milano vi sono ancora delle bande tedesche; questo è positivo, e noi andiamo di provarci al fuoco: voglia il cielo che possiamo fare ancora bene!

PINEROLO 24 — Si sa da buona sorgente, scendere dalle Alpi su Pinerolo una legione italiana con ingrossamento di Polacchi e di Svizzeri, che parte di Francia e portasi direttamente in Lombardia.

ALCUNE PRIME AVVERTENZE SULLA NOSTRA LEGGE ELETTORALE

1.° Combinando il contesto dell'art. 1, coll'art. 98, sarebbero ammessi ai diritti elettorali i Valdesi e gli Israeliti (quando fossero emancipati) e vi sarebbero esclusi i parroci.

2.° A termini dello stesso art. 98 sarebbero eligibili i primi ufficiali dei ministeri e gli intendenti generali delle aziende, sebbene siano funzionarii affatto dipendenti dal governo, e formino una persona sola coi ministri.

3.° Lo stesso art. 98 dispone che non possono essere eletti deputati i funzionarii ivi nominati. Si sarebbe preferito la disposizione più assoluta che questi funzionarii non potessero essere deputati, poichè nulla sembra dover impedire che siano eletti, sebbene poi non possano di fatto esercitare l'ufficio di deputati. Potrebbe darsi che un impiegato vedendosi eletto si disponesse a rinunciare al suo impiego. Se l'esclusione colpisce sul campo la libertà della elezione, porge un freno non necessario al voto degli elettori, mentre stabilisce un ostacolo allo sviluppo della indipendenza dal canto degli eligibili che sono soltanto posti in condizione, e non esclusi di pien dritto ed in qualunque caso.

4.° Non sembra che nel riparto dei collegi elettorali si sia sempre tenuto conto delle posizioni geografiche, nè de' gradi di popolazione. Per es. l'aver stabilito un collegio elettorale fra i Castellamonte è distante quattro miglia da Pont e due soltanto da Cuorgnè, non pare che possa esser molto comodo per qualche popolazione, allorchè massime si è compreso il mandamento di Agliè nel collegio elettorale di Agliè, quando questo è posto alla sola distanza di due miglia da Rivarolo, da Castellamonte e da S. Giorgio.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ONEGLIA 22 marzo. — Fidando nella nota di lei gentilezza sono a pregarla di rettificare una espressione occorsa, suppongo per isbaglio, nel n.° 68 della Concordia all'articolo carteggio in data di Alessandria, ove si legge: « sappiamo da fonte sicura che i fratelli delle scuole pie sgombereranno fra pochi giorni, e la civica amministrazione provvederà altrimenti alle scuole. » Siccome, per quanto io ne sappia, non esistono negli stati di S. M. corporazioni sotto il titolo di Fratelli delle scuole pie, e potendosi questo agevolmente scambiare con quello dell'istituto dei padri delle scuole pie fondato da S. Giuseppe Calasanzio, e a cui mi pregio di appartenere; il quale non ha mai stabilito in Alessandria, e meno ancora è in voce di dovere sgomberare da ove che sia, la prego a voler inserire nel suo giornale la presente, allorchè si sappia, che nell'anzidetto carteggio non si tratta dell'Istituto delle Scuole pie. C. Goatoso delle Scuole Pie.

CHIVASSO 23 marzo. — La brigata degli studenti che salutata dai Torinesi partiva martedì p. p. per il campo di Chivasso è già tutta arruolata. Prima d'entrar in città i Bersaglieri come fratelli d'armi, ci venivano ad incontrare insieme all'ufficiale Cassinis. Furono vore e forti parole quelle che egli ci diceva, parole di coraggio e di disciplina. Dio volesse che noi lo avessimo a superiore nella campagna di Lombardia; e questo speriamo ci verrà concesso da quel colonnello che dopo averci accolto con vero entusiasmo, ci conforta tutti i giorni in questi primi passi guerreschi, promettendoci che noi saremo i primi a camminare contro alla mitraglia de' cannoni tedeschi. Sebbene non avvezzi alle fatiche del soldato, ci sembrano pure leggere e soavi. Dormiamo sulla paglia, è nostro cibo pane nero e desiderio ardentissimo di libertà. Nissuno di quelli che veniva con noi ci ha finora abbandonato. Un nostro compagno, che il padre voleva con minacce e preghiere strappare dal nostro battaglione, seppa tanto piangere e parlare, che il padre piuttosto commosso che adirato doveva partire senza il generoso figlio. Che più? un altro che era rifiutato per non essere di statura gridava lagrimando vi son pure molti più alti di me, eppure i vili non vengono ad arruolarsi sotto queste benedette bandiere, ed ora senza aver potuto ottenere fucilo e spada dal reggimento, ottenne però di tenerci dietro in tutta questa campagna: fra duo o tre giorni al più, partiremo; il nostro unico voto è quello di poter combattere alle rive del Mincio e dell'Adige, giacchè non abbiamo potuto liberar primi gli oppressi milanesi. Tu che rimani a Torino susurra nell'orecchio di tutti i nostri compagni che noi li aspettiamo, e siamo persuasi che uissuno degli studenti mancherà nell'ora del combattimento. Suona l'appello e non posso più scrivere.

P.S. A giorni ti spediremo la nota di coloro che sono arruolati: addio: il tuo

FIRENZE, 21 marzo ore 8 pom. Oggi giorno memorabile per Firenze. — Questa mane giungevano le conferme dei fatti di

Vienna, e nuove della insurrezione generale di Lombardia e Veneto, e dei moti di Modena. Subito si spargeva voce che governo avrebbe adottate pronte ed energiche misure, e nella mattina stessa sarebbe comparso l'ordine alle truppe ed corpo dei volontari di marciare sopra Modena e Parma.

Il gonfaloniere usciva in quel punto di Palazzo, e circondato da una numerosa moltitudine, assicurava il popolo che il Gran Duca era risoluto ad intervenire negli stati limitrofi, ed aveva promesso che fra poco sarebbero uscite le opportune disposizioni.

Tutti si mostravano disposti a rispondere all'appello, quando incominciò a vociferare che alle 12 doveva aver luogo una grand' riunione al caffè Ferruccio all'oggetto di preparare una dimostrazione solenne contro il ministero attuale. Alcuni del partito esaltato sostenevano che non si doveva partire prima di aver rovesciato il governo. In sul mezzodi si spargeva fra il popolo manifesto clandestino, che, pigliando pretesto dai desiderii non soddisfatti per l'oggetto delle pigioni, caricava il ministero ogni sorta d'invettive e d'improprietà, ed invitava il popolo alla rivolta.

Intanto la folla giungeva in piazza del Gran Duca ed ingrossata per via, la riempiva tutta da capo a fondo. In questo frattempo il ministero tutto scendeva dal palazzo vecchio, e si presentava al cospetto del popolo sulla gradinata maggiore. Il marchese Ridolfi chiesta la parola parlò al popolo con quell'amore e con quella dignità che gli sono particolari. Il Campini piangeva al suo fianco lagrima dirotta. Quest'atto di coraggio civile del ministero compiva l'opera, ed il popolo rivoltatosi contro M... che non cessava dall'istigarlo alla rivolta, lo avrebbe finito, se egli intimorito dall'istigamento non si fosse rifuggito in una delle cancellerie sotto gli uffici. Qui venne arrestato dalla pubblica forza, ed a stento sottratto al furore della plebaglia.

La civica intanto era tutta entrata sott'armi, numerose pattuglie di compagnia intere percorrevano la città, e la quiete ondesto ristabilita in modo da non far credere che fosse stata turbata pochi minuti innanzi.

Verso le tre pomeridiane compariva una bellissima notificazione del Granduca, nella quale dichiarava avere già dati gli ordini opportuni perchè tutte le truppe del granducato marciassero sopra Modena. L'armata sarebbe suddivisa in due colonne l'una da Livorno per Pietrasanta; l'altra da Firenze per S. Marcello. Invitava tutti i volontari della civica a prender l'armi e a recarsi alle 4 presso i rispettivi capitani, d'onde sarebbero passati in forza per essere prontamente organizzati e provveduti di tutto l'occorrente per la partenza. I primi ottocento iscritti sulla lista sarebbero partiti questa notte istessa colla miliza regolare. Gli altri domani. A tutti i volontari della riserva ed a tutti quelli che non fossero in caso di armarsi ed approvvigionarsi da sé, avrebbe tosto provveduto il governo.

Questa notificazione fu accolta con entusiasmo. Dopo pranzo, in luogo di ottocento comparvero in forza oltre a duemila volontari, e furono tutti ordinati in compagnie e provvisti dell'occorrente per marciare. Partirono alle 3 dopo mezzanotte. L'entusiasmo è universale. Ho veduto fra i volontari dei vecchi di oltre 60 anni e dei giovanetti che non possono contare oltre a 14.

Il granduca, venuto col Ridolfi in forza a passare in rivista le truppe, fu accolto con acclamazioni indicibili ed accompagnato in trionfo fino a Pitti.

Tanto il popolo quanto il governo hanno dato in quest'oggi non dubbio prove di buon senso e di buona fede. Onore ad amendue!

In questo punto corre voce che da Bologna siano partiti per Modena oltre a 10,000 uomini, con tutte le truppe svizzere e le artiglierie stanziati in detta città. Altri 20,000 Romagnoli si dicono sulle mosse.

Intenzione di entrare poi in Lombardia.

PARIGI, 20 marzo. Sul dubbio tu non l'abbia ancora, ti mando l'elenco dei vari club travaglianti in Parigi per la santa causa della libertà, dell'ordine e della fratellanza de' popoli. Nei giorni di festa che quasi tutti i club si radunano, tu vedi Parigi mezza deserta. Dio sta fra i uomini congregati. — Vi vorrebbe un apposito foglio per registrare tutti i doni spontanei che si offrono alla repubblica e massime dai poveri operai, solo i grandi fatti producono le grandi virtù. Il Piemonte muove contro l'Austriaco, se già non è partito, e si vedrà anche fra noi questi atti generosi; chi non sovrerà del suo obolo un italiano governo armantesi per la salute dei fratelli italiani? U re di Prussia è in fuga, non ha ascoltata in tempo le voci del suo popolo, la voce dell'Europa; or bene gli stà; dicesi si sia diretto verso Vienna; forse a mezza strada troverà il Ferdinando a cui l'educazione del padre toglieva la virilità. Per Dio, camminato: i tempi incalzano, la provvidenza previene i voti dei popoli. L'umanità è costituita. I Siciliani hanno salvato il nostro onore: abbiamo noi oggi almeno la prudenza di scegliere, e le mani per prendere il dono offerto. Il credito si consolida; a giorni diverrà fiorente ora che la democrazia è divenuta la ragione di stato europeo. Forse a noi la nostra crisi, ma l'esito sarà certo, ove vi sia il coraggio della fede.

NOTIZIE.

TORINO

Gli Israeliti cantarono nei loro oratorii il solenne inno di grazia per l'ottenuta liberazione di Milano e trionfo della causa italiana.

Ieri il sig. Stefano Magliano di Mondovì ha offerto in dono al governo per la guerra santa della Lombardia i suoi due cavalli da carrozza.

Il sig. cav. Gonella di Torino ha fatto anch'egli dono di un cavallo da tiro.

Possano questi generosi esempi avere prontamente molti imitatori.

L'Unione doganale tedesca durante i dodici anni dal 1839 al 1845 ecc.; opera di un impiegato prussiano, tradotta da un Milanese, coll'aggiunta di alcune osservazioni del traduttore sulla Lega doganale italiana, Genova, presso Roelf.

Quest'opuscolo benchè piccolo di mole, merita tutta l'attenzione dei lettori italiani. Vi troveranno in esso accennato lo ricerche e i lavori economici e statistici che devono precedere, e su cui deve essere basata una lega doganale. Le questioni che insorsero in Germania fra gli stati aventi diverso interesse, e che potrebbero riprodursi anche in Italia, vi sono toccate, come pure le soluzioni (col mezzo di tariffe doganali e di dazi differenziali) con cui si è cercato o si cerca di conciliare gli interessi divergenti degli stati più particolarmente agricoli e manifatturieri e commercianti. Gli effetti sorprendenti di quell'unione si palesano nelle cifre delle numerose tabelle che arricchiscono quest'opera e che valgono meglio di qualunque ragionamento a provare di quanta importanza sia per una nazione divisa, come Germania e Italia, fra diversi stati, una lega doganale.

Il traduttore ha aggiunto alla versione tedesca alcune osservazioni sulla lega doganale italiana tanto desiderata. Pare da

queste che egli credeva convenga all'Italia un sistema protettore dell'industria nazionale, ed esempio dello Zollverein. Noi, quantunque non crediamo che un tale sistema sia il più conveniente alle condizioni naturali ed economiche del nostro paese eminentemente agricola e commerciale, facciamo però plauso al tentativo, con cui ha cercato di dirigere la pubblica attenzione su di una questione finora poco curata, e che pure interessa così da vicino il risorgimento italiano nei rapporti della pubblica e privata ricchezza.

Non diciam nulla dello stile della versione, sebbene non sia troppo limpido e corretto, perchè l'interesse dei fatti e delle idee ci ha fatto passar sopra alle possibili mende.

Nell'adunanza generale dell'Asilo infantile di Garlasco il segretario della direzione Anacleto Cappa pronunciava il 23 febbraio passato un discorso per render conto dello stato sì morale ed intellettuale, che igienico ed economico di quel pio stabilimento e dell'annessavi scuola elementare e della scuola di ginnastica. Noi abbiamo sott'occhio questo commendevolissimo discorso dal quale chiaro appare quanto soddisfacente sia il risultato ottenuto nel corrente dello scorso anno dall'apertura di quei caritatevoli istituti, il primo dei quali già conta cinque anni di vita, e quanto grande sia il miglioramento fisico e morale che sin d'ora si scorge in quelle tenere pianticelle, intovossantissima parte dell'umanità; la quale cosa non ci reca stupore essendo noi sempre stati caldi e zelanti partigiani degli asili d'infanzia, perchè convinti del bene immenso che essi avrebbero procacciati alla nostra Italia ove vi si moltiplicassero.

Lode pertanto ai fondatori ed ai sostenitori di detto pio istituzione e specialmente a quell'Anacleto Cappa di cui non sappiamo trovare uomo più tenero della popolare istruzione! Essi hanno bene meritato dalla patria!

Al suono dell'armi che rimbomba ai piedi dell'alpi, si mesce il canto dei poeti, energico, eccitatore, guerriero. Domenico Capellina ricorda le vittorie di Carlo Emanuele III e grida ai Subalpini:

Nell'aura cresciuti dell'alpi giganti,
Fra querce robuste, che slidano i secoli,
Avanti, o fratelli, spingiamoci avanti;
Noi siamo gli eredi del nome latino.
Corriamo al Ticino, corriamo al Ticino.
Avanti: ehi resta nel letto uatio
Non merita più il riso del cielo d'Italia,
Dal libro dei vivi lo tolse già Dio,
Chè l'onta è la morte pel buon cittadino.
Corriamo al Ticino, corriamo al Ticino.

Il nostro Giuseppe Bertoldi innalzò il vittorioso canto alla eroica Milano:

Su Piemontesi, l'arme impugnate,
Sovra il Ticino pronti volate;
Il vostro sangue l'onta cancelli,
Che mal sospettano forse i fratelli;
Il vostro sangue suggellerà
D'Italia tutta la libertà.

Ercolo Scolari già intuona l'inno trionfale per la fuga tedesca; l'Italia è vincitrice:

E l'orda dei barbari,
Dei vili oppressor
A stento s'involano
Dei prodi al valor.

O poeti, la vostra voce è possente; noi vi applaudiamo gridandovi: imitate Tirteo!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

LOMBARDIA. — Pavia. Alle ore 6 del 23 il signor Giorgio Doria con 600 militi entrò in Pavia, ove venne accolto colla massima esultanza; a quest'ora saranno a Milano.

Venezia. Ieri mattina 17 a ore 11 giunse a Venezia da Trieste il vapore con notizie più recenti, vale a dire la concessione assoluta d'una costituzione che si dice simile a quella bavarese; Stadion primo ministro, arciduca Luigi surrogato dall'arciduca Giovanni; a Trieste il popolo bruciò i ritratti di Metternich; ed all'albergo chiamato *Hôtel Metternich* sostituiti il nome *Hôtel National*. Dietro questa notizia il popolo di Venezia si mosse; riempì la piazza; volle che il governatore liberasse immediatamente i detenuti politici; Tommaseo che ben conosceva, e l'avv. Mania, che conoscerete, furono dal popolo portati in trionfo in sulla piazza. Sulla piazza di S. Marco furono inalberate sulle antenne le bandiere tricolori. La sera nel teatro della Fenice gran festa. Il moto ha un calore determinatissimo, quello dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Viva l'Italia! Viva Pio IX: ed i tre colori italiani sono l'insegna. La truppa manca d'istruzione ed è disanimata dalla notizia di Vienna, il governo civile è in istato di perfetta inazione.

Dopo il corriere arrivato la notte del 17 nessuna istruzione, nessun dispaccio è più arrivato al governatore, questo fa crescere fede alle voci che girano sulla costituzione e sulla rivoluzione in Vienna anche nel giorno 15, e sul totale sfasciamento del centro imperiale. Ora si dicono fuggiti Metternich, e l'imperatore; bruciato il palazzo di Schoenbrun, devastato il palazzo degli affari esteri in Vienna. (Patria)

Trieste, 17 marzo Giorno di solenne festa nazionale. Dopo i Viennesi, noi Triestini. Il popolo della capitale, diretto da una schiera di avvocati e scolari, si è battuto col militar Boemo, mentre l'italiano e l'ungherese se ne rifiutò, e dopo qualche spargimento di sangue il sovrano accordò la libertà della stampa, la guardia nazionale ed una costituzione ad uso circa degli altri stati di Germania, a stabilire la quale si formò una commissione; frattanto restano in armi 40,000 cittadini. Metternich se ne fuggì e furono licenziati gli arciduchi Lodovico ed Alberto. Ieri sera una quantità di Triestini si radunò in massa sotto il palazzo del nuovo governatore conte Salin, che aringò il popolo, gli annunciò una nuova era, quella della concessuta costituzione. Dietro ciò vi furono strepitosi evviva ed un migliaio di persone colla banda girò tutta la notte la città, che in un batter d'occhio fu illuminata ed ove non si era prestati a metter i lumi si fece strage col rompere i vetri senza alcun riguardo. Il cavalier Schlik molto amato, e che faceva interinalmente le funzioni di direttore di polizia, fu nominato stabilmente a questo posto, ed in teatro anche prima della pubblicazione della costituzione, lo si accolse con battimano ed evviva, che da principio erano stati creduti diretti al nuovo governatore, quale persino incominciava a ringraziare per quanto, per altro non si faceva che per lo stesso Schlik. Insomma mi pare impossibile quanto veggio in giornata, specialmente ritornando col pensiero al passato.

Oggi tutte le botteghe chiuse a festa.

Apertasi una sottoscrizione per la guardia nazionale, in mezza giornata vi si arruolarono 3,000 giovani, dei quali 500 riceveranno oggi stesso le armi per mantenere l'ordine. (Patria)

STATI ESTENSI. — Modena. Il duca di Modena è fuggito: ieri fu pubblicato in suo nome un proclama a' suoi sudditi, che noi crediamo ben fatto di non riprodurre. (Felsineo)

DUE SICILIE. — Napoli. Ecco due ultime notizie telegrafiche del comandante la provincia e piazza di Messina a S. E. il ministro della guerra e marina.

Ieri, all'insuori di qualche fucilata fra gli avamposti, si passò in silenzio. Stanotte hanno progredito gli armamenti de' pezzi e la costruzione delle traverse nella cittadella.

Da Messina alle 2 pomeridiane del 13.

Come ieri, il comitato, per mezzo della fregata inglese ha chiesto una sospensione di ostilità; non si è potuto nulla fissare: ma si è detto essere mozzo prudente di non ispargere sangue. — Da Messina alle 2 pomeridiane del 13.

L'ultimatum venuto dalla Sicilia di rimando alle proposizioni del gabinetto recate a Palermo dall'onorevole lord Minto è di tal natura, che chiude ogni via ad una ragionevole composizione. Ora il ministero non ha altro partito a prendere che di abbandonare quell'isola alle sue proprie sorti, non potendo senza molta effusione di sangue fraterno conservare alla confederazione italiana quella parte cessatoria della monarchia che fin qui si disse dello Due Sicilie. Col prossimo foglio si daranno i particolari della comunicazione e della decisione del nostro governo. (Cost.)

FIRENZE, 20 marzo. La buona intelligenza che regna fra il governo toscano, e quello provvisorio francese non solo fruttò la promessa che si compirebbe la consegna delle armi che già erano preparate a Tolone per spedirsi, ma ben anche dette luogo a nuove esibizioni di fucili, delle quali saranno solleciti a profittare specialmente per ottenere quelli che accorrono ad armare il compagno della civica che dimorando in luoghi montuosi e di frontiera chiedono d'organizzarsi in bersaglieri. Questo annuncio sarà certo provare ai Toscani, e darà alla Francia un pubblico attestato di gratitudine. (Gazz. di Firenze)

Portoferraio 18 marzo. La sera del 15 il D. Guorazzi ed i suoi due compagni vennero trasportati dal forte Falcone al forte Stella. La tardanza in questa procedura è veramente di confederazione per tutti coloro che ripongono la libertà, non delle parole, ma nei fatti; non nello scritto delle leggi, ma nella osservanza delle loro garanzie.

Si costruisce (e forse con non adatte pietre) una pietra di San Giuseppe alla Torre del Martello. (Patria)

STATI PONTIFICI. Roma. — Il consiglio ed il senato romano ieri solennizzarono la fausta felice promulgazione dello statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa.

A tale effetto adunaronsi nella mattina in Campidoglio; ed entrati poco dopo nel tempio di S. Maria di Ara-coeli, ivi assistettero ad un solenne *Te Deum*.

Si passò indi a tributare le dovute ossequiosissime grazie all'immortale Pontefice e Sovrano che promulgò l'atto memorando.

Compì un sì alto dovere il Senato per mezzo d'una commissione di nove consiglieri estratti a sorte, che furono i seguenti: Albertuzzi Gioacchino — Borgognoni cav. Francesco — Boncompagni D. Antonio principe di Piombino — Castellacci Canonico D. Pietro — Coppi Ab. Antonio — Degli Antoni Giovanni — Gaggiotti Canonico D. Luigi — Vaselli Antonio.

Ammessi al cospetto del S. PADRE, S. E. il sig. Senatore principe Corsini pronunziò il seguente discorso:

BEATISSIMO PADRE

«Se ciascun'ora del vostro immortale pontificato è segnata da molte beneficenze che da voi scaturiscono, da mille benedizioni che dal vostro animo vi rispondono, il giorno decimoquinto di marzo ha compiuta un'era pe' vostri sudditi così fausta e tanto gloriosa alla Sedia Apostolica, che non so se altri prima di noi abbia sperato vederla. Ogni popolo aspira naturalmente ad alcuna parte di libertà; e noi non immemori d'averla un tempo meritata e difesa, eravamo talora, non dico risoluti a volerla, si almeno disposti a vagheggiarla. Sapevamo dall'altra parte la fede che ogni buon suddito deve a principe, e noi specialmente a Pontefici, per averci non conquistati con arme ma sottratti alla barbarie, aiutati dalla oppressione. Era in noi così forte la riverenza delle somme chiari e vivo il pensiero di tanti debiti, che ci venne sempre più dolce obbedire a Voi ciecamente che farci liberi senza Voi. Ma quello amore, che può tutto, congiunse mirabilmente i Vostri saggi diritti coi nostri desiderii: ci fece spontaneamente del poter vostro partecipi; e, quanto permetteva la dignità Apostolica, ci donò una tal forma che i nostri posteri non saranno liberi men di noi. Di così nuovo, sublime, perenne beneficio, non so se lingua che suoni in terra sia tanto eloquente da ringraziarvi, come si converrebbe. Voi solo siete degnissimo a farlo. Se i nostri cuori potessero tutti insieme esservi manifesti, vedreste di quanto vincono la parola, che non osando levarsi all'altezza dell'argomento, si limita a supplicarvi per tutti i romani, che a Voi medesimo degno grazie rendiate, e che la Vostra non mai vana preghiera salendo al trono dell'Altissimo, rappresenti a Lei la tenera gratitudine del suo popolo per aver confermato e magnificato il regno di S. Chiesa.»

SUA SANTITÀ' degnò rispondere nei seguenti termini:

«Le dimostrazioni che ieri ricevetti dal buon popolo di Roma, e che oggi sento confermare da loro che se non i legittimi rappresentanti, mi assicurano della riconoscenza del popolo medesimo. Accolgo queste espressioni con infinita piacere: e prego loro di far noto a Roma e a tutto lo Stato, che quanto io potevo fare l'ho fatto e che l'intero S. Collegio vi ha convenuto di buon grado ed unanimemente. Se non se ne contentassero alcuni stimolati più dal capriccio che dalla ragione, credo che il popolo generalmente ne sia contento mentre ripeto, ho fatto quanto potevo, ne potrei fare di più. Desidero che questi miei sentimenti sieno manifesti a tutti, affinché si ristabilisca la calma e non abbiano ad accadere quei turbamenti, che in alcuni luoghi alterarono l'ordine pubblico. La libertà non può essere disgiunta dall'ordine: l'ordine produce la felicità. Dall'ordine deriva l'unità, tanto necessaria affinché ciascun cittadino goda tranquillamente della sua libertà, e raccolga il frutto del seme sparso nel terreno politico. L'ordine è benedetto da Dio e dagli uomini, e conduce a quello che tutti desiderano, cioè alla giustizia e alle pace in seno delle proprie famiglie.»

STATI ESTERI

AUSTRIA. Vienna - A Vienna il 13, popolo, studenti, borghesi tutto era in piena insurrezione. Una terribile tempesta popolare romoroggiava alle porte dell'arsenale e del palazzo; morti e feriti coprivano il pavimento delle vie. Dall'alto del palazzo degli stati si annunciava vanamente che l'imperatore accorderà tutto ciò che si vorrà; la folla non si bada e cresce sempre più minacciosa.

Correva voce ieri sera o oggi che la repubblica era proclamata a Vienna. Ciò che sembra positivo si è che il popolo diflida a buon diritto dell'imperatore. Un'ordinanza di riunione degli stati pel 3 luglio ha destato sospetti; l'imperatore vorrebbe guadagnar tempo, sperando forse soccorsi dalla Russia, così il popolo non vuole deporre le armi: la guardia nazionale conta già tra le sue file 70,000 uomini. Dopo aver cercato di seminare la divisione, volendo con un decreto costituire una classe media distinta dal popolo, l'imperatore si mise sotto la protezione del popolo. Finalmente un decreto del presidente di reggenza della bassa-Austria, attesta che ad onta della data assicurazione le cose prendevano una piega inquietante alla data del 14. Le nuove che demmo ieri erano del 13. La repubblica potrebbe dunque esser proclamata, ma noi ripetiamo che non abbiamo niente di positivo.

Ecco le carte ufficiali di cui è discorso. Il 14 marzo l'imperatore ha indirito il seguente rescritto al primo cancelliere:

«Ho decretato la formazione della guardia nazionale pel mantenimento della tranquillità e dell'ordine nella capitale, e per

la protezione della persona e delle proprietà, sotto la garanzia offerta egualmente allo stato per la proprietà e l'intelligenza. Ho nominato il conte di Hoyer comandante della guardia nazionale, all'organizzazione della guardia si provvederà immediatamente. Attendo dalla fedeltà e dalla devozione de' miei sudditi che risponderanno alla prova di fiducia ch'io do loro.

Vienna 14 marzo 1848.

Firmato FERDINANDO.

Nel giorno del 14 si pubblicò quanto segue:

Gli avvenimenti attuali riguardano tanto il bene dello stato che quello della città di Vienna. Essi vogliono essere ben ponderati. È interesse di tutti che l'ordine, la tranquillità, la sicurezza siano mantenuti. Ciò importa all'onore dei bravi e patriottici abitanti di Vienna.

A questo fine l'imperatore decreta l'armamento degli studenti: esprime la speranza che tutti gli abitanti si faranno inscrivere nella guardia borghese, pronti a cooperare al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Queste misure, questi sforzi salutari degli studenti e della borghesia debbono essere secondati sopra tutto da tutti abitanti di Vienna. Tutti i padri di famiglia, capi di casa, proprietari di fabbrica o di lavoratoi, debbono volgiare a conservare nel loro interno tutte le persone di loro dipendenza, salvo che facciano parte della guardia borghese, affinché questo persone non aumentino il volume degli assembramenti nello via. Si fa assegnamento sulla cooperazione degli abitanti di Vienna. Vienna 14 marzo 1848.

Firmato di Gesticiz.

Presidente della reggenza della Bassa-Austria.

Ecco il proclama del medesimo presidente degli stati della Bassa-Austria, che attesta la piega inquietante che prendevano le cose in seguito di questi proclami:

L'imperatore ammise le domande che gli erano state fatte ieri, nella ferma fiducia che l'ordine e la tranquillità saranno ristabiliti senza che faccia d'uopo di adoperare nuovamente le armi. Le medesime assicurazioni son date oggidì, quantunque ogni cosa pigli un aspetto più inquietante.

La solidità del trono sarebbe scossa, se l'imperatore volesse ancora abbandonarsi in braccio a speranze illusorie. Gli è impossibile di deliberare in tal momento intorno a ciò che s'ha da fare. È interesse dei petizionarii stessi che l'ordine sia ristabilito. L'imperatore ha nominato il feld-maresciallo Alfredo di Windischgrätz alla testa di tutto le autorità civili e militari, e l'ha investito di tutti i poteri necessari.

S. M. spera che tutta la borghesia coopererà al mantenimento dell'ordine pubblico.

Il medesimo presidente di reggenza annunzia che la censura è abolita, e che una legge sulla libertà della stampa sarà prossimamente pubblicata. (Stessa data, stessa firma).

La gazetta universale di Prussia cita l'ordinanza di convocazione degli stati. Essa è del 14.

Gli arciduchi Luigi e Alberto si sono ritirati. Questo era comandante in capo dell'armata. Fu sparso molto sangue. Il popolo ha domandato che gli fosse dato Metternich vivo o morto.

Tutta la guarnigione di Vienna ch'era stata rinforzata delle truppe dei dintorni, si è ritirata. Gli abitanti dei sobborghi fecero anch'essi il loro movimento. Vi sono già 30,000 uomini armati, borghesi e studenti; gli arciduchi Luigi Guglielmo e Alberto han dato la loro dimissione. Ma il popolo non è soddisfatto: domanda ministri rispondebili: non vuole deporre le armi prima che siano soddisfatti i suoi desiderii. L'imperatore non ha ancora risposto. Vi sono molti ungheresi armati e in costume nazionale; essi dicono: «noi siamo, è vero, Ungheresi; ma si tratta dell'Austria, voi siete brava gente, e noi vi sosterremo. Nessun Russo! Il danno arrecato alle proprietà è insignificante.

La villa del principe di Metternich è distrutta. Le truppe che il governo fece uscire dalla città, serenanono nei dintorni; vi sono in tutti 18,000 uomini.

Si crede che le truppe non faranno alcun movimento contro la città. Si spera che domani la guardia borghese conterà nelle sue file 70,000 uomini. L'ordine è ristabilito; la proprietà non corre danno di sorta. Pattuglie di studenti e di borghesi percorrono le vie. L'imperatore si pose sotto la protezione del popolo.

A Boeslau, si diceva che il principe Metternich e l'arciduca Luigi erano passati incogniti in questa città, e che avevano continuato il loro cammino in posta; viaggiavano tutti e due sotto il titolo di colonnello. (Reforme.)

Considerando le circostanze politiche attuali, noi abbiamo risoluto di chiamare attorno al nostro trono gli stati dei nostri reami alemanni e slavi, come anche le congregazioni centrali del nostro regno lombardo veneto, per via di deputati, affinché ci diano i loro consigli sovra questioni legislative o amministrative. In conseguenza noi abbiamo dato gli ordini necessari perchè questa riunione abbia luogo il 3 luglio prossimo, e più tardi, ov'essa non possa aver luogo prima. Firmato FERDINANDO.

L'Osservatore austriaco del 15 marzo al mattino, l'ex-giornale di Metternich, che due giorni prima, non parlava d'altro che di mitragliare la canaglia, e di tagliare a pezzi i giacobini di Parigi, si fa il cortigiano della rivoluzione dell'indomani, e teme la dissoluzione dell'impero.

Il movimento degli animi a Vienna ha determinato un cambiamento nell'amministrazione del paese, che sembra risultare dal procedere naturale degli stati del paese. La censura è abolita, la stampa è libera. Dipenderà da voi che questo progresso sia felice od infelice per l'Austria. Se è nostro dovere oggidì di cooperare alla soppressione ben meditata di tanti abusi, noi dobbiamo altresì ricordarci questa grande verità: che se l'Austria debbe mantenere la sua posizione europea nell'istoria, così il mondo, e soprattutto l'Alemagna, non possono passarsela d'un'Austria grande, unita e ben organizzata.

Noi ricaviamo da diversi giornali nuovi particolari sulla giornata del 13:

È l'arciduca Alberto che ha dato l'ordine alle truppe di sparare sul popolo, senza che vi fosse seria provocazione. Sette persone furono uccise; allora la folla si precipitò verso il castello. I soldati han fatto uso delle sciabole e delle baionette, e i croati soprattutto han tirato con ardore.

Dalla parte del popolo l'impulso è stato dato dagli studenti e ungheresi. Non si potrebbe fare un'idea della massa di popolo che si era riunita nei dintorni del castello. Si vedevano granatieri, infanteria, cavalleria e cannoni sugli spalti. I militari pareva non volessero far uso delle loro armi. Quand'ebbero s'ode un fuoco di plotone. Allora il popolo non si frenò più, e si precipitò sull'arsenale; i corazzieri fanno una carica vigorosa, e si fanno padroni per un momento della posizione: il popolo rompe tutti gli ostacoli. Parecchi generali sono insultati, ed anche feriti. Il sopraggiungere della notte non interrompe il combattimento, i tamburi della guardia borghese battono la generale. I borghesi si assembrano. Si danno ai borghesi e agli studenti fucili dell'arsenale.

FRANCIA. Parigi, 19 marzo. — Il governo provvisorio mandò fuori un proclama con cui ringrazia il popolo di Parigi della manifestazione imponente, di cui già parlammo in altro foglio, e proroga sino al 5 aprile prossimo le elezioni della guardia nazionale.

La città di Bourbon-Vendée porterà d'or in avanti il nome di Napoléon-Vendée.

Sarà innalzato un monumento al maresciallo Ney sul luogo stesso ove fu fucilato.

— Un dispaccio di Berlino del 14 marzo annunzia che l'imperatore di Russia ha positivamente dichiarato che si astorbbe da ogni intervento nelle cose di Francia, se la Francia non invade i territori stranieri.

— L'ambasciatore d'Inghilterra avendo domandato spiegazioni amichevoli sul fatto di uno stendardo irlandese presentato ieri dalla deputazione irlandese al palazzo di città, il ministro degli affari gli ha risposto che la Francia non riconosceva altra bandiera nazionale in Inghilterra fuori quella dei tre regni uniti; aggiunse che rispondendo agli Irlandesi, non s'era servito di alcuna espressione che non fosse conforme a questo pensiero, manifestando per altro le simpatie della Francia per l'Irlanda religiosa e liberale.

— Il banco nazionale di sconto è stato costituito definitivamente quest'oggi (19).

— Il *Moniteur* del 19 marzo stampa una relazione del procuratore del Re, Boucly, presentata il 4 febbraio 1848 al Guardasigilli Hébert, da cui risulta che il signor Libri, membro dell'Istituto di Francia, sarebbe reo di varie sottrazioni di libri e manoscritti preziosi. Noi registriamo questo fatto con pena, pensando che un Italiano di tanto ingegno abbia voluto macchiarsi sì turpemente di furto.

— Il cittadino Caussidière è nominato prefetto di polizia del dipartimento della Senna. Il cittadino Monnier è chiamato alle funzioni di segretario generale della prefettura di polizia.

— Le dilazioni e facoltà accordate dal decreto dell'8 marzo corr. per far vedimare senz' emenda i biglietti a ordine, lettere di cambio e altri effetti negoziabili, come gli effetti e le obbligazioni non negoziabili e i mandati a termine o di piazza a piazza, fatti in contravvenzione alle leggi sul bollo, sono prorogate sino al 15 aprile prossimo inclusivamente.

— L'effettivo della guardia nazionale di Parigi si eleva oggi (19) alla cifra di 190,211 uomini.

SVIZZERA. Berna. — La sezione, incaricata di presentare un nuovo sistema di rappresentanza, propone:

1. Sia istituita per gli affari federali una rappresentanza della nazione svizzera sulla base di un deputato per ogni 20,000 anime;
2. Sia in pari tempo conservata la rappresentanza dei cantoni con parità di voto, vale a dire la Dieta attuale, come garanzia per i piccoli cantoni contro la si temuta preponderanza dei cantoni più popolosi;

3. Siano esattamente distinte le competenze, regolati e ripartiti gli attributi dell'una o dell'altra sezione del supremo consesso federale, per evitare conflitti e ritardi nel disimpegno degli affari.

PRUSSIA — Berlino 15 marzo. In seguito all'effervescenza degli animi, avanti ieri vi furono disordini. La guarnigione intervenne per ristabilir l'ordine. Vi furono cariche di cavalleria: molti borghesi sono stati, dicesi, feriti. Il Consiglio municipale ha presentato a S. M. il Re un indirizzo di devozione.

ROEMIA — Praga 11 marzo. Ieri doveva aver luogo una riunione di patrioti nel Wenzelsbad, ma l'autorità si oppose: nulladimeno essa avrà luogo oggi, e ove occorra si adopererà la forza, per votare risoluzioni che saranno in seguito proclamato solennemente al palazzo di città. Vi regna una grande agitazione, e tutto sembra indicare che si vogliono attirare le classi inferiori.

OLANDA — Tutti i ministri han data la loro dimissione. Le modificazioni recentemente apportate alla legge fondamentale non avendo soddisfatta l'opinione, il re ne promise delle nuove e più importanti.

BELGIO — I disordini che erano cominciati a Gand il 13, e sembravano essersi calmati nella sera del 14, si son rinnovati nella sera del 15.

Il popolo ha cercato di sfondare molte botteghe d'armajuoli e si fecero sentire grida numerose di *Viva la Repubblica!*

A Bruges scene analoghe ebbero luogo il 14, e furono fatti molti arresti.

Un forte distaccamento del 12^a di linea è stato diretto da Gand sopra Courtray con un convoglio della strada ferrata, ove si temono egualmente delle sommosse di operai.

Perfino a Bruxelles deputazioni di quattro o cinquecento operai per volta si presentarono dinanzi al palazzo per domandar del lavoro.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta germanica*, parlando della lega austro-russo-prussiana, scrive: « Questa lega è oramai divenuta impossibile, e nulla per se stessa. È un'ultima vergogna della diplomazia che non ha la sua pari, se non nell'aver porta la mano al Sonderbund, quando più non esisteva. L'Austria trascini pure, se può, in Lombardia i Russi (è troppo tardi!) da cui tolerare ogni avvilito in Oriente, da cui fu maltrattata nella lega del 1805, o contro cui si solleverebbe oggidì una crociata europea, dove Alemanni, Francesi e Italiani si porgerebbero fratelvolmente la mano. — Scenda pure l'Austria a tanta umiliazione; ma la Germania, ma la Prussia, non avvolte nei destini austriaci, non debbono combattere, né combatteranno per la schiavitù dei Lombardi, assolutamente no. »

— In tutti gli Stati della Germania, in tutte le adunanze popolari che vi si alternano in modo indicibile non domina che un pensiero unico: non Russi — un'Alemagna indipendente, libera, centralizzata.

COMITATO DI SOCCORSO PEI LOMBARDI

in corrispondenza con quelli di Mortara. Gravellone, Novara ed Arona, composto dei signori: marchese Carlo d'Adda — conte G. B. Michelini — Lorenzo Valerio — Professore Filippo Dellipipi — nobile Alessandro Marozzi — avvocato Lodovico Daziani — Ermanno Barigozzi — marchese Luigi Malaspina — dottore Guido Susani — ingegnere Giuseppe Antonini cassiere.

Quarta Nota. — 24 marzo 1848.

— Somma dell'incasso antecedente lire 4,473

Dai sigg.: avv. Castellani di Cuneo, 100 — da un parroco anonimo, 29 — dalla colletta dei PP. Domenicani, 33, 30 c.

Somma l'incasso totale lire 4,653 30

Erogazione a tutto il giorno 23 2,974

Erogazione del 24 20

Somma lire 2,994

Restano lire 1,661

Si aggiunge la somma rimandata dal Comitato corrispondente di Novara per mezzo del signor Revere 400

Somma il fondo di cassa lire 2,061 30

N.B. Si pubblicherà in seguito una nota particolarizzata di tutte le spese, anche il relativo bilancio.

Cessando ora le spese per la partenza dei volontari e delle guerille, il montante delle somme raccolte verrà spedito al Comitato di Milano.

Pel Comitato

Ingegnere GIUSEPPE ANTONINI cassiere.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

AVVISO

Si reca a notizia dei Torinesi, essersi creata una Commissione destinata a ricevere e spedire alla nostra Armata di Lombardia fascie, bende, flaccie e compresse, tutte di filo di canapa pel servizio dei feriti.

Tutti i Cittadini sono pregati a concorrere a questa santa opera, ed a depositare nelle mani della signora Calosso proprietaria del *Caffè di Londra* quella quantità di detti oggetti che loro sarà possibile di raccogliere.

La Commissione:

GALLO, Prof. e Presidente della Commissione — MALINVERNI, Preside. A. SOBRERO, Professore — ROPOLO EDOARDO, Avv. — GIURIA P.

STORIA

DEGLI AVVENIMENTI D'ITALIA

DOPO

L'ESALTAZIONE DI PIO IX AL PONTIFICATO

DI

FERDINANDO RANALLI

Con 12 incisioni in rame

Annunziamo questa nostra pubblicazione, trascrivendo le parole stesse dell'Autore, con cui dà principio al suo lavoro; le quali terranno luogo di manifesto.

« Lo scrivero la storia degli ultimi due anni, e del presente, è come scrivere la storia di mezzo secolo; poichè gli avvenimenti che con tanta rapidità si sono succeduti in sì breve spazio di tempo, compiono un'impresa ch'era stata disperato desiderio di due generazioni. Non dobbiamo raccontare fuochi accesi qua e colà per via di cospiramenti o di congiure; sì bene un incendio divampato all'idea della comune patria; che è quanto dire al concorde e inespugnabile volere di ventiquattro milioni d'uomini, che facendo comuni i pericoli e i trionfi, abbracciano la sacrosanta causa della libertà. Il Cielo che è sì benigno all'Italia, voglia proteggere questo mio lavoro diretto a mostrare agli avvenire, che se essi perverranno a quella maggior felicità, che agli uomini è lecito desiderare, dovranno saperne grado ai presenti; i quali raccogliendo l'ampio frutto delle fatiche, de' patimenti, e degli errori de' padri ed avi loro, si son condotti a persuadersi, che dalla divisione degli animi più che dalla divisione dei territorii acquistava fra noi forza e sostegno la tirannide. Ora ci siamo intesi. Ora vogliamo tutti ciò che è desiderio d'ognuno. È la prima volta che inauguriamo le nostre libertà sull'altare d'Italia. Roma cominciò, Firenze secondò, Napoli compì, Torino rafferimò il nostro sorgimento: mirabile per le cause antiche e recenti, che su di esso hanno operato: mirabile per gli effetti che ne sono seguiti, e che ne seguiranno. »

« Ma io non potrei entrare nella proposta materia senza rivolgermi alquanto indietro, e le cose succedute in Italia fra l'anno 1846, e il 1848, rannodare con quelle che fin dai tempi del rivolgimento, che si direbbe meglio europeo che francese, agitarono mai sempre la nostra penisola; imperocchè sebbene talora si veggano straordinari fatti accadere inaspettatamente, e quasi a un tratto, da essere attribuiti a miracolo, pure se ci facciamo con sottile giudizio a ricercarne le ragioni, le troviamo in guisa apparecchiate, e fra loro collegate, che dobbiamo meno stupirci dei loro effetti. Tanto è vero che le cose succedono perchè v'ha una forza generale, accresciuta da mille cause, che le spinge inmanchevolmente: o noi volenti o disvolenti lenti serviamo agli avvenimenti, come i pianeti secondano il sole. Veramente insani i nostri giudizi quando pretendiamo di opporci alle umane vicissitudini; dacchè per quella stessa via, per la quale vorremmo ad esse contrastare, le solleviamo. »

Affinchè l'opera che pubblichiamo acquisti maggiore interesse, non sarà discaro il vederla illustrata con analoghe stampe in rame, le quali figureranno vari soggetti cavati dagli avvenimenti più notabili, e più popolari della storia medesima.

In fine nulla sarà da noi trascurato, perchè un'opera scritta in onore e in servizio della comune libertà, sia favorevolmente accolta e protetta dal popolo Italiano, al quale intendiamo offerirla.

Patti di associazione.

1. Tutta l'opera, divisa in due volumi, sarà composta di cento fogli di otto pagine l'uno, del medesimo carattere e sesto del presente manifesto.

2. Ogni foglio costerà soldi 4.

3. Non verrà in luce più di due dispense al mese, e ogni dispensa conterrà 5 fogli.

4. Vi saranno 12 incisioni in rame, ed ogni incisione ragguglierà il prezzo di due fogli; di modo che quando vi sarà l'incisione, si daranno soli tre fogli di testo. Così ogni fascicolo non oltrepasserà il prezzo di lire 1, pari a centesimi 84 di franco, e tutta l'opera quello di lire 24, pari a franchi 20.

5. Delle incisioni si farà un numero in colori per quegli associati che dichiarassero volere le stampe colorite, e allora il prezzo del fascicolo contenente la stampa, sarà il. 1. 6. 8, pari a franchi 1. 12. e tutta l'opera costerà il. 28, pari a fr. 26, 40.

6. Sarà dato in dono ai signori associati una carta geografica dell'Italia costituzionale.

7. Le spese di porto e di dazio sono a carico dei sigg. associati. Firenze 18 febbraio 1848.

Gli Editori

V. BATELLI E COMPAGNI.

Le associazioni per questi regii Stati si ricevono dal sig. Graziano Beer rappresentante della suddetta ditta editrice. Torino, via di S. Maria, n. 1, piano terreno.

VIVERONE (BIELLA). Vi sono nella vita dei popoli epoche così solenni, fatti in cui si visibilmente scorgesi la paterna mano del Supremo Fattore d'ogni cosa che non si possono narrare senza averne commosso ogni più intima fibra, senza sentirsi compresi da più santo entusiasmo.

La notizia del Reale Provvedimento dell'8 febbraio che segna la pagina più gloriosa della storia di quel Monarca cui l'Europa unanime già aveva in diecisette anni cinto della quadruplice corona di Principe educatore, guerriero, legislatore ed indipendente, appena già giunta, la popolazione animata dal naturale suo spirito d'ordine e di obbedienza alle leggi non rimase in forse di tosto esprimere la immensa gioia che la invadeva.

Il 5 corrente i Viveronesi vollero eziandio festeggiare solennemente la fausta circostanza, principiando da un'abbondante distribuzione di commestibili e di denaro ai poverelli, e segnatamente alle famiglie di coloro testè chiamati sotto le armi.

L'Amministrazione Comunale col Clero e col sig. giudice di mandamento (l'egregio sig. avvocato Biglino) dietro invito del capo-luogo espressamente recatosi, e cogli abitanti tutti del territorio spontanei e giulivi concorsero tutti indistintamente fregiati della nazionale coccarda, ed in un attimo sventolar si videro eziandio innumerevoli bandiere.

Il tempio parrocchiale, che era stato parato a grande festa, accoglieva la immensa moltitudine desiderosa di ringraziare la Divina Provvidenza per così segnalato favore, ed implorare dal cielo ogni felicità per il suo Re.

Appena finito l'incruento sacrificio della Santa Messa e dopo lettura data della pastorale di monsignor Losana relativa allo Statuto, tutti giulivi e contenti di nuovo in bell'ordinanza, ed al suono di musicali concerti si avviarono ad un luogo destinato; ivi convennero le Autorità ed il Clero non che i convitati, il cui numero eccedeva il centinaio, ad un banchetto. L'universale contegno si fu davvero fratellevole; tutti erano ebbri dalla vera gioia animati da patrii affetti e da incancellabile riconoscenza verso il benefico, il grande ed il magnanimo Carlo Alberto loro adorato Principe e Padre.

L'ottimo e zelante sig. teologo Vercellone, degno pastore dei Viveronesi, sorgendo, con forte e generoso dire commendava lo spontaneo divisamento di solennizzare la novella era, faceva sentire che solo il costume, l'amor dell'ordine, la concordia e la religione coronar possano di felice successo la santa impresa; benedicendo al dono della libertà volontariamente accordato, invitò a fare un brindisi alla religione, alla legalità personificata nel nono Pio ed in Carlo Alberto.

Fragorosi applausi accoglievano la nobile orazione, e tosto uno dei promotori a nome di tutti con forte e robusto parlare ringraziò il generoso, il pio e l'egregio custode di quel gregge, invocando sul suo capo ogni celestiale benedizione.

Rappresentando quindi la vicina partenza dei militi, persuase la molta assemblea di unanimi concorrere a fargli individualmente un dono pecuniario e di invitarli tutti ad apposito banchetto.

Una numerosissima schiera di cinquecento e più teneri ragazzi vennero a confondere i loro giulivi canti e cordiali evviva con quelli del clero, delle autorità e dei convitati, che dopo nuova distribuzione ai più miseri, in bell'ordine s'avviarono nuovamente tutti pieni di entusiasmo ed eccheggiamanti di analoghi evviva al tempio, ove dalla intiera popolazione si cantò un solenne *Te Deum* e si prese la benedizione del Venerabile in rendimento di grazie, e per invocare ogni felicità sul magnanimo capo del gran Sovrano rigeneratore, da dove ciascuno, sempre in bell'ordinanza, riedè ai patrii lari.

Durante tanta festività gareggiarono tutti in generosità, segnatamente per alleviare le persone in angustie di facoltà, e per rendere maggiormente lauto ed abbondante l'offerta pranzo ai novelli militi che giulivi e per natura al vero coraggio accoppianti la gentilezza, si prepararono quindi alla partenza per dove erano rispettivamente destinati.

Pendente i tre giorni successivi che i militi delle altre regioni transitarono lunghe l'intera provinciale d'esso luogo, fu la popolazione generalmente anche ad essi prodiga di festeggiarli in ogni miglior modo, proseguendo li medesimi il sospeso cammino, unanimi nei loro festevoli gridi confondevano quello di viva ai generosi Viveronesi.

(Art. comm.)

INTRODUZIONE

ALLA

SCIENZA DEL DIRITTO

AD USO DEGLI ITALIANI

DEL CAVALIERE

CARLO BON-COMPAGNI

SENATORE

1 vol. in-8°, 1848. Prezzo lire 6.

Presso G. BOCCA, Libraio di S. S. R. M.

CONSIDERAZIONI

POLITICHE ED ECONOMICHE

SULLA SARDEGNA

DI

CARLO BAUDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale 1848.

Un volume in-8°, di pagine 380. Si vende dai principali librai.

DEPOSITO DI CRUCHES (GRÈS)

PRESSO GIUSEPPE MUSSINO E COMP.

SPELIZIONIERI

Via dell'Arsenale N.° 13.



COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI.

Tipografi-Editori, via di Dorogrossa, num. 52.